

Fabrizio Titone
**I consigli *populares*
del 29 aprile e del 6 maggio 1450.
Confronto istituzionale
e conflitto politico a Palermo.**

Estratto da Reti Medievali Rivista, VI - 2005/1 (gennaio-giugno)

<http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/mater/Titone.htm>



I consigli *populares* del 29 aprile e del 6 maggio 1450. Confronto istituzionale e conflitto politico a Palermo.¹

Fabrizio Titone

Il presente lavoro si iscrive nel recente dibattito storiografico che da pochi anni a questa parte ha registrato il superamento di uno stallo interpretativo che semplificava radicalmente il peso delle città nelle vicende politico-istituzionali nella Sicilia basso-medievale.

Delle recenti ricerche, dedicate per l'appunto alla realtà urbana, un punto che mi preme evidenziare è la difficoltà di delineare in modo esaustivo l'articolata geografia istituzionale cittadina; in particolare il livello di governo locale corrispondente alle assemblee consiliari non ha goduto di particolare fortuna. Non si è così considerato, se non a larghe linee, il funzionamento e le prerogative della principale sede di governo preposta alla politica economica cittadina e alle strategie di mediazione con la Corte.

Il *consilium civium*, dipendente almeno in parte per modalità di partecipazione dalle magistrature elettive, era un organo collegiale composto da un numero variabile ma limitato di *cives* con funzioni sia deliberative che elettive; riunito attraverso la *chamata* (convocazione) eseguita dal banditore, operava *in curia preture* in cooperazione con il pretore ed i giurati che però non intervenivano nelle sedute e nelle votazioni. Non si trattava di un'assemblea plenaria, cui avrebbe potuto partecipare chiunque, bensì di un'assemblea nella quale i consiglieri, tutti votanti, erano *cives* con interessi socio-professionali che generalmente ne giustificavano la presenza.

Con queste note metterò in luce, per quanto riguarda la città di Palermo, il ruolo centrale nel governo urbano dell'organo consiliare durante il tumulto *popularis* del 1450 prendendo spunto dalle sedute consiliari del 29 aprile e del 6 maggio. Sedute attraverso cui gli insorti tentavano di aprire un confronto pienamente legittimo con il sovrano, presentando una serie di rivendicazioni che in parte venivano accolte mutando gli equilibri di potere esistenti.

¹ Queste note fanno parte di una ricerca più ampia, sul tumulto *popularis* del 1450 a Palermo, in corso di stampa in "Archivio Storico Italiano".

Nel 1450 le contraddizioni socio-politiche precipitavano in un conflitto che vedeva il coinvolgimento di tutti i gruppi cittadini, dai più autorevoli ai meno rilevanti, delle principali istituzioni locali, del Viceré Lop Ximen Durrea e del sovrano Alfonso V: vi era infatti una stretta relazione tra lo scoppio dell'insurrezione e la rappresentanza degli interessi al governo urbano.

Le rare indagini dedicate a questo evento ne hanno sminuito radicalmente la portata: sarebbe stato originato unicamente da una distribuzione forzosa di scorte frumentarie guaste realizzata durante una crisi economica e gli insorti non avrebbero espresso alcun tipo di rivendicazione (Pollaci Nuccio 1875, Bresc 1986).

Le sedute consiliari di aprile e di maggio si inscrivono in una fase già avanzata del tumulto, è dunque necessario prima di considerare tali dibattiti consiliari ricostruire il contesto dell'insurrezione le cui cause sono da ricondurre principalmente ad un conflitto per l'accesso al governo e al rifiuto di una serie di operazioni speculative sul grano. Per l'analisi di questi eventi un'utile chiave di lettura è costituita dalla politica promossa dall'avvocato del fisco Cristoforo de Benedictis, di cui, durante il tumulto, veniva saccheggiata la casa e venivano distrutte le carte. Il saccheggio era motivato dallo scontro politico in atto che coinvolgeva direttamente l'avvocato del fisco.

È possibile ricostruire almeno in parte l'origine della ribellione dei *populares* prendendo le mosse dai capitoli presentati dal de Benedictis nel 1448, che verranno esplicitamente sconfessati dal 'popolo'. La petizione più significativa, placitata dal sovrano, denunciava come fosse stato disatteso l'antico costume di conferire l'acatapania (l'ufficio cioè degli acatapani/maestri di piazza preposti al controllo dei mercati) a dei *notabiles* a favore invece di *homini comuni*. Richiedeva inoltre per i giurati, i massimi ufficiali cittadini in campo amministrativo, la facoltà sia di poter privare dell'ufficio chi non avesse operato in modo corretto, sia di conferire la carica ad altri, mettendo così in atto una strategia politica che progressivamente avrebbe favorito una chiusura per l'accesso alla acatapania. Era in atto, dunque, la contrapposizione tra gli esponenti di due gruppi genericamente definiti *notabiles* e *comuni*; i primi corrispondevano ai *gentilomini*, i principali protagonisti dell'economia urbana, i secondi grosso modo agli altri gruppi e in particolare ai *magistri* (artigiani).

L'ulteriore degenerazione del clima interno era da ricondurre principalmente all'incapacità degli ufficiali di provvedere la città in modo corretto del frumento necessario per il suo sostentamento. In base alla relazione dei magistrati dell'anno 1449-1450, non vi erano in città scorte frumentarie disponibili e *tuctu lu populu gridava ki vegna frumentu*: ragione addotta dai magistrati per giustificare la scelta di aver realizzato l'acquisto di cinquemila *salme* senza l'avallo del consiglio; al contrario la prassi stabiliva che prima di procedere avrebbero dovuto ricevere il benestare di quest'ultimo cui spettava decidere la tipologia della tassazione. Cambiava, intanto, il governo cittadino e salivano al potere ufficiali ancora una volta inidonei a confrontarsi con uno stato di malessere crescente; i nuovi eletti, non appena insediati, decidevano l'acquisto di

800 *salme* di frumento (che già in novembre si sosteneva non fosse possibile tenere più nei depositi pena il suo deterioramento), mentre il consiglio decideva l'entità della tassazione per il pagamento. In questo caso la decisione dei magistrati seguiva il mandato consiliare.

Tuttavia, il 4 febbraio del 1450 veniva riunito il consiglio cittadino, con la partecipazione di ben 58 consiglieri e con un ordine del giorno di particolare rilevanza: la costituzione di una commissione d'inchiesta sugli ufficiali della dodicesima indizione che avevano acquistato le mille *salme* (ovvero quelle rimaste invendute) senza l'avallo del consiglio, per decidere in base ai risultati dell'indagine se procedere alla distribuzione di tutte le scorte presenti in città o unicamente delle 800 acquistate per mandato consiliare. Il consiglio votava l'elezione di un corpo di *adiuncti* per affiancare gli ufficiali e realizzare l'inchiesta. La rapida conclusione dell'indagine, solo una settimana dopo il mandato del consiglio cittadino, nonché la mancanza di validi motivi a supporto della scelta presa (ipocritamente si proponeva di prorogare il numero di giorni per avere informazioni, ma al contempo si dava il benestare per la distribuzione), andavano in direzione opposta allo spirito del consiglio che in una seduta dai toni drammatici aveva votato per un'indagine approfondita.

In realtà la scelta di procedere in tal senso era orientata in modo determinante dal Viceré Lop Ximen d'Urrea che sosteneva, proprio nel momento in cui il consiglio cittadino era orientato a rifiutare l'ipotesi della distribuzione, la correttezza dell'operato degli ufficiali. Era dunque il Viceré ad imporre, in una condizione di crisi economica, l'odiosa scelta di rifornire i cittadini di frumento ormai guasto e a vanificare così il tentativo del consiglio di mediare tra le aspettative cittadine e l'esigenza di reperire il denaro.

Di fatto, dunque, venivano lesi diritti e consuetudini e ciò convinceva gli insorti della legittimità del tumulto che prorompeva il 20 aprile subito dopo la distribuzione. La prima fase consisteva, stando ad una breve cronaca degli eventi, in una serie di atti violenti con la distruzione del frumento guasto, in generale delle scorte alimentari e delle abitazioni dei magistrati. Il Viceré, venuto a conoscenza delle violenze registratesi in città, tentava di accedervi, riuscendo solo al secondo tentativo; inizialmente, infatti, *invenit autem civitatem validis custodibus undique cinctam ad quam non statim a populo est ei concessa intrandi facultas*. Un gesto che provocherà la dura reazione della Corte.

È opportuno non lasciarsi depistare dalla documentazione che con un chiaro intento denigratorio insiste unicamente nella descrizione di saccheggi risultato di una furia incontrollata. È possibile individuare le ragioni politiche più profonde della crisi, nelle fonti taciute o accennate in modo disordinato, una volta messo in luce il legame tra i capitoli presentati nel 1448 e quelli formulati dai *populares* nel 1450. Questi ultimi, infatti, avanzavano al d'Urrea una serie di petizioni con cui tra l'altro mettevano in stato di accusa proprio il ruolo privilegiato degli acatapani, in questo contrapponendosi a quanto richiesto dai capitoli del '48; ciò mi pare riveli un dato significativo e cioè che le cause dell'insurrezione non siano da ricondurre solo alle speculazioni realizzate sul grano ma anche a un conflitto per l'accesso al governo.

La scelta della iniziale contrapposizione al Viceré (che aveva esecutoriato i capitoli del '48 ed era intervenuto per la distribuzione del frumento) rientrava quindi subito dopo con la formulazione di capitoli dalla natura pienamente legittimista, che riconducevano la lotta politica ad un problema locale di rappresentanza degli interessi.

Il d'Urrea riusciva abilmente a smarcarsi dalla richiesta di placitare i capitoli, richiedeva infatti il pieno rispetto di una delle prerogative dell'ufficio consiliare: perché nessuna mancanza procedurale potesse essere addebitata alla formulazione del corpo capitolare, doveva venire votato dall'organo competente appunto il consiglio civico. Le petizioni, invece, erano state formulate dal 'popolo' al di fuori della sede competente.

La rapida indicazione del documento sulla richiesta viceregia trova conferme ben precise nelle sedute consiliari successive, in cui, in effetti, i *populares* mettevano al voto le petizioni presentate: i consigli del 29 aprile e del 6 maggio offrono elementi centrali per la ricostruzione di questi eventi e per approfondire la composizione del *populus* e i suoi rapporti con gli altri gruppi. Si tratta di consigli particolarmente significativi perché testimoniano l'irruzione nella scena politica dei *populares*, che da un ruolo del tutto marginale riuscivano attraverso la sede istituzionale consiliare a orientare il dibattito politico.

Nelle sedute consiliari, dunque, venivano discusse e votate petizioni formulate dai *populares* che riuscivano ad influenzare l'esito delle votazioni in esplicita contrapposizione agli ufficiali. Nel primo consiglio ottenevano una maggioranza favorevole, non così nella seduta seguente tanto che i *populares* ne invalidavano le delibere e convocavano altri consiglieri, sempre il 6 maggio, da cui ottenevano l'appoggio richiesto.

L'annullamento e la convocazione di consiglieri politicamente vicini, si parla infatti di *consilarii deputati per populum*, rivelano l'eccezionalità dello scontro politico in atto e il primato dei *populares* in quelle fasi; ciò spiega un procedimento del tutto straordinario quale l'indicazione da parte solo di alcuni componenti dell'*universitas*, e senza il concorso degli ufficiali, dei membri delle assemblee.

Bisogna fissare una premessa: la diversificata provenienza sociale dei consiglieri denota il tentativo da parte del *populus* di ottenere un allargamento del consenso alle proprie istanze. Nella seduta del 29 aprile prendevano parte mercanti di medio e alto livello, appaltatori e credenzieri di gabelle (la riscossione delle gabelle, se non appaltate, venivano affidate al credenziero), piccoli proprietari terrieri, eletti negli anni precedenti al governo locale. Il tentativo dei *populares* di ottenere un consenso quanto più ampio possibile emerge tra l'altro dalla presenza di Giovanni Miraballi, unico esponente dall'alta imprenditoria. Per la maggior parte si trattava di personaggi non *populares* e da questi ultimi individuati come affidabili rappresentanti dei loro interessi, tanto che, a differenza di quanto accadeva nella seduta di maggio, la votazione dei consiglieri non veniva sconfessata. Il consiglio del 6 maggio, infatti, si caratterizzava per una composizione assembleare distante dagli interessi del 'popolo', con la presenza nutrita di un nucleo di consiglieri esponenti della

nobiltà civica; assemblea che come ho detto veniva invalidata con l'istituzione di un nuovo consiglio di cui però non sono noti gli intervenuti.

Il 29 aprile i votanti erano 45 di cui 16 *magistri* mentre i rimanenti non riportavano designazioni; il 6 maggio i consiglieri erano 48: 2 *egregi domines*, 6 *notarii*, 20 *magistri*, 16 senza designazione; 19 consiglieri del primo consiglio partecipavano anche al secondo.

Il testo delle petizioni formulate dai *populares* non è noto direttamente bensì attraverso i dibattiti. Per quanto riguarda la prima seduta, gli ufficiali esponevano ai *cives deputati per populum* l'ordine del giorno, che consisteva per l'appunto nelle petizioni da discutere; ma solo per il capitolo relativo ai maestri di piazza/acatapani veniva indicato esplicitamente che era stato promosso dal *populus*. Lo specifico riferimento ai *populares* per la petizione sugli acatapani probabilmente nasce dalla volontà del pretore e dei giurati di distinguersi dalla richiesta e allo stesso tempo di influenzare nella votazione i consiglieri. Tuttavia, in base alla lettura dei singoli interventi è possibile sostenere che tutti i capitoli discussi erano stati formulati dal 'popolo'; si vedano in particolare i voti del *magister* Nicola di Choffo, di Iacobo di Guillelmo, del *magister* Giovanni di Ayculino. Si confronti, inoltre, l'esposizione dell'ordine del giorno della seduta del 29 aprile con quella del 6 maggio in cui veniva richiesto il voto sulla petizione per il porto d'armi ma senza citare i *populares*; i quali, invece, essendone gli autori, annullavano la votazione perché non conforme alla loro richiesta originaria.

Eguale nella seduta del 6 maggio emerge, dall'esposizione dell'ordine del giorno (in cui i *populares* non vengono mai citati), la presa di distanza degli ufficiali dalla possibilità che tutti potessero portare armi; anche in questo caso le mozioni votate nel consiglio si riferivano tutte a capitoli formulati da *populares* come emerge ad esempio dalle mozioni del *magister* Masio di Gilberto e di Giovanni di Miraballis.

Le richieste prese in esame riguardavano: (il 29 aprile) la realizzazione delle opere di difesa contro i Veneziani e chi tassare per compierle; il divieto di vendita nei luoghi pubblici del latte e del tonno, causa d'infezioni mortali; l'abolizione delle preminenze degli acatapani; (il 6 maggio) chi potesse portare le armi; i rapporti con i giudei. Per quanto riguarda i primi due capitoli (del 29 aprile) e l'ultimo (del 6 maggio) non è del tutto chiaro quali fossero le petizioni originarie, ma è possibile ricostruirle in base agli interventi dei consiglieri. Le petizioni, quindi, riguardavano il sistema di tassazione, il mondo del mercato urbano, il sistema dei privilegi, i rapporti con la comunità ebraica.

Le richieste formulate dal *populus* offrono dei dati illuminanti sui medesimi *populares*. Con il primo capitolo i *populares* rivelano un interesse diretto nel compimento delle opere difensive, realizzabili usando il materiale inutilizzato dopo gli ultimi lavori di intervento sulle mura di Santa Maria della Catena. La possibilità di ricorrere a questo materiale avrebbe permesso un abbattimento dei costi, calcolati nella irrisoria somma di circa sei *onze* e la tassazione avrebbe riguardato *gentilomini* e *habili*. La specificità della proposta, ricorrere alla *chaucina rina* (calce/sabbia) residua, indica che tra i membri

del *populus* vi fossero salariati nel campo dell'edilizia, che avevano partecipato ai precedenti lavori di intervento sulle mura, interessati in prima persona all'attivazione delle nuove opere.

Anche la denuncia della vendita nei luoghi pubblici di latte e di tonno infetto parrebbe indicare una conoscenza puntuale del mercato urbano, conoscenza propria di chi nel mercato opera e ha interesse a *vitari scandalu*. In questo caso indirettamente vengono chiamati in causa gli stessi acatapani che, sovrintendendo al mercato, sarebbero dovuti intervenire.

La petizione più rilevante, per l'annullamento delle preminenze non specificate dei maestri di piazza, rivela la distanza tra il *populus* e questi ufficiali; la distanza tra questi ultimi e chi non si sentiva più rappresentato da quei *notabili chitatini gravi et de grandi auctoritate et opulenti*, di cui nel '48 si era fatto portavoce il de Benedictis a danno degli *homini comuni et ignoranti*. Tra i *notabiles* mi pare sia possibile iscrivere i componenti del mondo imprenditoriale con interessi, ad esempio, nella ricca industria zuccheriera; questi nel 1450 avevano un rappresentante, Riccardo li Rochi, proprio tra gli eletti nella acatapania.

Nella votazione un'ampia maggioranza dei consiglieri si esprimeva a favore dei primi due capitoli; per i maestri di piazza la scelta generale era di rimettersi alla risposta regia. Per quanto riguarda la votazione del 6 maggio è chiara la petizione dei *populares* affinché tutti potessero portare armi, non è invece altrettanto chiaro cosa proponessero in relazione ai giudei. Questi ultimi avevano lamentato una serie di atti di violenza da parte del *populus*, atti, si noti, verificatisi in prossimità della Settimana Santa quando componenti della comunità ebraica erano stati allontanati dalla città; è possibile che la petizione richiedesse la conferma del loro allontanamento. La maggioranza si uniformava ai voti di Bernardo Pinos e di Adinolfo Fornaio per il divieto del porto d'armi e per il ritorno dei giudei. Il ruolo d'assoluta preminenza dei *populares* in questa fase della vita politica comportava, come si è già accennato, l'annullamento della votazione, con la conferma delle petizioni sulle armi in chiara continuità con il primo consiglio (mentre non venivano citati i giudei).

Dunque, in quei giorni il consiglio rifletteva la spaccatura cittadina con il confronto fra una maggioranza *popularis* e chi le si opponeva. Ma erano le ultime fasi in cui il 'popolo' aveva un ruolo di primo piano; di lì a breve i personaggi alla guida della ribellione non avrebbero rappresentato più i suoi interessi.

La delegazione inviata, parallelamente alla discussione dei capitoli, al re Alfonso veniva arrestata e verosimilmente erano proprio i *populares* a subire la repressione regia, come risulta da un elenco di *sbanduti et foriudicati*, che non comprendeva i partecipanti ai consigli di aprile e di maggio (con le sole eccezioni di Giovanni Ayculino, Antonio di Aprili, Henrico di lu Munti, Federico di Minlanus e Matheo di Virdillo), e neanche i successivi capi delle fasi conclusive della rivolta.

Per quanto riguarda gli episodi finali del tumulto la conclusione della presa del potere da parte del *populus* iniziava a delinearsi ai primi di maggio

con l'omicidio, tra il 4 e il 5, del capitano di Palermo Leonardo di Bartholomeo Protonotaro. Un omicidio, sembrerebbe, voluto da Tommaso e Giovanni Crispo e maturato nella competizione tra proprietari di trappeti, ma dato che non seguiva un perseguimento dei rei è ipotizzabile un coinvolgimento della Corte. L'assassinio del di Bartholomeo contribuiva ad esasperare il clima e a preoccupare il sovrano, perché era venuta meno una figura che legittimava la rivolta; in seguito a questo episodio probabilmente seguiva la fase repressiva più violenta. Successivamente a queste azioni repressive i *populares* sembrano perdere il primato nella scena politica. La crisi del progetto del 'popolo' era ormai un dato certo, poiché i primi d'agosto tra i capi dei rivoltosi venivano annoverati personaggi che non ne rappresentavano più gli interessi. Ad esempio, in una cedola inviata dal sovrano il 3 agosto al Viceré tra i capi veniva citato Riccardo li Rochi, uno degli acatapani per l'anno indizionale 1450-1; ora, considerando che la richiesta principale dei *populares* era proprio contro i maestri di piazza, va da sé che l'abbandono delle loro istanze originarie era ormai un fatto compiuto. La presenza dell'acatapano li Rochi, politicamente vicino ai grandi proprietari terrieri, è rivelatrice sia di un nuovo corso politico, sia di una lotta politica comune a tutti i gruppi indipendentemente dalle origini del tumulto.

Il sovrano, in seguito all'intercessione di frate Iuliano de Mayali, decideva di risolvere la pena per l'*insultum seu tumultum* attraverso una composizione pecuniaria di 10.000 ducati. È bene evidenziare che per realizzare il pagamento veniva riunito il consiglio cittadino per stabilire la manovra finanziaria. Una scelta dunque distante dai precedenti episodi repressivi, che rivela la volontà della Corte di uscire rapidamente da una fase di emergenza; ed è bene evidenziare che questa politica di normalizzazione dopo l'iniziale fase di repressione riguardasse anche il *populus*.

L'appoggio, infatti, che ebbero i *populares* in particolare da parte di *magistri*, obbligava la Corte a un parziale recupero delle loro richieste; non opponendosi cioè ad una rappresentanza politica che ne potesse garantire gli interessi. Già nel 1451 ad un consiglio indetto per votare l'acquisto di scorte frumentarie partecipavano consiglieri presenti nella seduta di aprile, tra cui Henrico lu Munti ed Antonio de Aprili, che erano stati perseguitati poco tempo prima. Inoltre, successivamente al tumulto le concessioni regie della acatapania (poteva infatti accadere che cariche elettive venissero decise dal sovrano), tutte realizzate in seguito ad indicazioni di esponenti locali, non riguardavano più almeno nella loro maggioranza *gentilomini*.

Una insurrezione, dunque, analizzabile in base all'attività dell'organo consiliare che rivela come il movimento di protesta del 1450 non possa essere considerato un fenomeno di degenerazione ma, al contrario, si caratterizzava per precise rivendicazioni socio-politiche riuscendo a influenzare gli equilibri di potere esistenti.

Bibliografia

Sul tumulto *popularis*:

F. Pollaci Nuccio

Della sollevazione occorsa in Palermo l'anno 1450. Documenti ricavati dallo archivio generale del comune di Palermo, "Nuove Effemeridi Siciliane", s. III, 1, 1875, pp. 149-157.

C. Trasselli

Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo. Parte II, I banchieri e i loro affari, Palermo, 1968, pp. 212-214.

H. Bresc

Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450, 2 voll., Roma-Palermo, 1986, II, pp. 739-741.

G. Petralia

Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento, Pisa, 1989, p. 298-99.

Sul consiglio civico:

G. Diecidue

I consigli civici a Castelvetro nei secoli XVI-XVIII, "Archivio storico siciliano", s. III, 16, 1965-6, pp. 89-151.

L. Sorrenti

Le istituzioni comunali di Troina nell'età aragonese, "Archivio Storico Siciliano", serie IV, 4, 1978, pp. 156-159.

A. Baviera Albanese

Studio introduttivo, in *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 3, a cura di L. Citarda, Palermo, 1984, pp. LXI-LXVIII.

A. Tripoli

Amministrazione cittadina e oligarchia urbana. Palermo nella prima metà del Quattrocento, Tesi di Dottorato di ricerca in storia medievale, VI ciclo, Palermo, 1995, pp. 123-136.

P. Corrao

Assemblee municipali nella Sicilia tardo-medievale, note sul caso maltese, in *Karissime Gotifride*, a cura di Paul Xuereb, Malta, 1999, pp. 39-41.

F. Titone

Note preliminari sul consilium civium di Palermo, 1448-1458, in P. Corrao - E. I. Mineo (a cura di), *Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, (in corso di stampa).

Documenti

I

Archivio Storico del Comune di Palermo, Consigli Civici v. 61-1, ff. 132r-136r.
Die XXVIII aprilis XIII indictionis

Fuit propositum in consilio per dominos pretorem et iuratos in consilio intus curie preture more solito infrascriptis civibus deputatis per populum videlicet dechi per quarteri, modo infrascripto videlicet in peroki e restatu certu atractu di cauchina rina et petri in lu muru di Santa Maria di la Catina di chitati per lu muru lu quali si havi muratu e non spachatu per non si perdiri lu atractu predictu, et ki la universitati a lu presenti non havi un dinaru a lu mundu, et fora grandi necessariu non sulamenti di spachari lu dictu atractu romasu, ma spacharisi tueta la tila di lu muru per defensioni di la chitati, maxime per li novi ki havimu di Venecia comu ia su stati publiki, per tantu li dicti officiali dimandano ali dicti chitatini aiuntu consiglu lu modu et di undi si poczanu haviri dinari per spachari lu atractu rumasu in li mura predicti per succursu di la chitati et defensioni. Item peroki ancora chi e suspectu a la infeccioni ki omni iornu peruru indi morinu di infeccioni, si vi parissi per ki li lactacinniyi (sic) zo e lu lacti ki si vindi per la chitati ki e contrariu in la dicta infeccioni, quod est la tonnina viridi ki si vindi in la terra oy ai li porti ki (...) contra la feccioni di vitarili ki lu lacti non si vinda in la chitati et similiter la tonnina viridi peroki si vi parissi ki sindi gictassi per bandu publicu ki nullu indi vindissi in la chitati tantu lacti quantu la tonnina viridi. Item per ki li magistri di placza su quilli ki annu carricu di la chitati di vidiri li pisi et li misuri et altru necessarij per la chitati et per quista causa divinu haviri loru preminencii et hora pari ki per li capituli facti per lu popu (sic) si dichu ki chi su vitati di non haviri loru preminencii, si vi parissi ki li dicti magistri di placza per li carrichi ki annu haianu loru debiti preminencii costumati per la consuetudini, et dati vestri voti ki vi pari di fari ki simu acti et pronti ad exequiri quillu ki votireti.

Magister Laurencius di la Balba est in voto ki si haia ad spachari lu atractu ki e alu presenti in li mura di Sancta Maria di la Catina, di li dinari ki chi bisognanu sirranu insembli tucti li X deputati per li quarteri et dadirannu risposta ali dicti officiali, di li lactacinni et tonnina viridi per vitari lu scandalu per la infeccioni lauda la proposita, di li preminencii di li mastri di placza si refiriyyi ali capituli di lu popu (sic) mandati alu signuri Re et si in li capituli non chindi fa mencioni ki haianu loru preminencia iuxta la consuetudini.

Magister Lennius di Garozo est in voto ki lu atractu ki esti alu presenti in li mura si digia exequiri et spachari et ki omni unu chi digia contribuiri particularimenti, di li lactacinii et tonnina viridi per la infeccionni ut proximus, di li magistri di placza dichì ki si aspecta la risposta di lu signuri Re per li capituli facti per lu populum.

Magister Antonius di Sinibaldis ut proximus, et addidit ki di li magistri di placza si remecti ali consuetudini di la chitati.

Iohannes di Angelo est in voto ki tamen si digia spendiri per lu atractu di lu muru ki e alu presenti uncias VI, ali videlicet di lactacinii et magistri di placza dicit ut proximus.

Iohannes di lu Isdintatu dichì ut magister Laurencius di la Balba et magister Laurencius Garozu.

Petrus di Virmigla est in voto ki di omnibus si remecti ali plui vuchi.

Valens di Spirverio est in voto ki per li mura ad spachari lu atractu ki omni unu chi digia participari particularimenti et metiri per bursa, di li lactacinii et tonnini viridi per la infeccionni lauda la proposita ki si remecti ali ufficiali, di li magistri di placza si aspecta ala risposta di li capituli mandati a lu signuri Re per li baxaturi facti per lu populum.

Magister Thommeus di Lombardu ut proximus.

Magister Urandus di Stefano est in voto quantu a lu atractu di li mura ki e alu presenti, dichì ki si eligirannu quattu per li quarteri et darrannu risposta secundu loru ordinirannu di li magistri di placza et lactacinni ut proximus.

Magister Nicolaus di Choffo est in voto ki si digia aspectari primu la risposta di lu signuri Re di li capituli mandati per lu populum ad sua maiestati per li inbaxaturi.

Masius di Zamparrono est in voto ki primu si viya lu cuntù di li dinari ki su stati ricolti per li mura di la chitati, et si chi su dinari ki si spacha lu atractu ki e rumasu alu presenti di li mura predicti et si non chi sirrainu dinari omni unu chi contribuya particulariter et lu si spacha lu atractu di li mura predicti, di li magistri di placza si aspecta la risposta di lu signuri re, di li altri lactacinii et tonnini di la infeccionni lauda la proposita.

Fidericus di Milana est in voto ki lu atractu ki e rumasu a li mura di la chitati alu presenti si spacha per omni modu, et ki omni unu chi contribuya, di li lactacinii et tonnini cui indi voli accactari indi accacta et cui non non, di li magistri di placza ut proximus.

Magister Chiccus di Sirafinis ut proximus, di li lactacinii lauda la proposita.

Richardu di Borriposu est in voto ki primu si coglanu li dinari ki foru dati ali imbaxaturi et di poi omni unu particulariter digia contribuiri ad spachari kissu atractu di li mura ki si havi di spachari a lu presenti, di li magistri di placza et lactacinii ut proximus.

Masius di lu Presti ad idem.

Iohannes de Mirabellis ut proximus et addidit ki primu si digia vidiri lu cuntù di li ufficiali passati et altri persuni ki hannu havutu et ricoltu dinari per fari li mura di la chitati.

Palmerius di Firrario ut proximus.

Magister Benedictus di Scularu est in voto ki quantu a lu atractu di li mura ki e rumasu a lu presenti ki per omni modu si digia exequiri et spachari et ki chi contribuiiri omni unu zo e gentilomini e altri persuni habili et non poveri, et ki si digianu eligiri dui per quarteri per cogliri li dinari ki chi bisognirannu et per vidiri la tassa prima et quista si si (sic) havira di fari per la causa predicta, di li magistri di placza si aspecta risposta di lu signuri Re, di li lactacini et tonnini lauda la proposita.

Antonius di Aprili ut proximus.

Antonius di Gregorio ut proximus.

Henricus di lu Munti ut proximus, et dicit ki si digianu eligiri quacuru per omni quarteri cum dui officiali oy gintilomini.

Magister Antonius di Arpiza ut magister Benedictus Scularu (in nota di cancelleria: non e di li X deputati).

Matheus di Virdillo ut proximus.

Iacobus di Guillelmo est in voto ki vistu primu lu cuntu di li dinari ki havi coltu Iohannes Comes et si chi su dinari si digia spachari la atractu ki e rumasu di li mura di la chitati, et si non chi su dinari si digia spachari lu dictu atractu et ki omni unu chi digia contribuiiri zo e richi et homini habili et ki chi digianu essiri dui per quarteri per fari la tassa nullo preiudicio generato in li capituli di lu populu di li magistri di placza si aspecta la risposta di lu signuri Re, di li lactacinii et tonnina (...).

Magister Iohannes de Naso ut proximus.

Magister Damianus ut proximus.

Magister Andreas de Serina ut proximus.

Masius di lu Strazatu ut proximus.

Peri Custuglu ut proximus.

Philippus di lu Mussu ut proximus.

Iacobus di Cristofalo ut proximus.

Symon di Flore est in voto ki primo si viya lu cuntu di li dinari ki su stati ricolti per li mura di la chitati et si chi su dinari si spacha lu atractu ki si divi spachari di li mura predicti, et si non chi sirrannu dinari omni unu chi digia mectiri particulariter per spachari lu dictu muru di lu atractu predictu, di li lactacinii lauda la proposita, di li magistri di placza si aspecta risposta di lu signuri Re.

Magister Iohannes di Ayculino est in voto ki di omni cosa si remecti ali capituli mandati per lu populu alu signuri Re.

Antonius di lu Paraturi est in voto ki si spacha per omni modu li atractu ki e a lu presenti a li mura et ki omni unu chi converra particulariter, di li lactacinii ut Symon di Flore, et di li magistri di placza, visu primu lu cuntu di li dinari ki su stati ricolti per li mura et coglinusi omni iornu.

Symon di Salla ut proximus.

Magister Nicolaus di lu Calafaru ut proximus et addidit ki si digianu livari di quista taxa quilli ki hannu pagatu per quissu mura ki noviter e factu, et quilli ki non paganu digianu pagari.

Magister Galvagnus di Paulichi lauda per omni modu ki si spacha lu atractu ki e rumasu in li mura di Sancta Maria di la Catina, et ki Iohannes Comes non chi capa ne mastri di xurta ad cogliri li dinari ki chi vurrannu, ma si coglanu per li diputati per li quarteri, et viyasi lu cuntutu di Iohannes Comes di zochi havi coltu per li mura, di li magistri di placza si aspecta a la risposta di lu signuri Re, di li lactacini et tonnini lauda la proposita.

Magister Aloysiy di magistro Andrea est in voto ki primo si viya cuntutu di zochi si fa coltu per li mura predicti, et di ali lactacini et magistri di placza dixit ut proximus.

Magister Matheus di Ponso est in voto ki quantu alu atractu di li mura ki e rumasu di fari, ki per omni modu si spacha et omni unu chi contribuiya particulariter, excpeto quilli ki annu pagatu per quissu muru novu, di li magistri di placza si aspecta risposta di lu signuri Re, di li lactacinni et tonnina ut proximus per vitari scandalu di infeccionni.

Magister Iohannes di Perrunachi est in voto ki si haianu ad haviri per omni modu uncias VI per spachari lu atractu ki e rumasu a li mura predicti, et di poi sianu quattu per quarteri ad pleiari di haviri li dicti dinari, et havuti si coglanu per la chitati per omni quarteri per non dari scandalu ali chitati di colta, di aliis ut proximus.

Masius di Gilberto est in voto ki di uncia una fina ad tarenos VI si coglanu per la chitati per spachari li mura predicti et ki sianu quattu deputati per li quarteri cum alcuno di ufficiali prefati tali tassa, et ki si viya a lu cuntutu di Iohanni Comes, di li lactacinni et magistri di placza ut proximus.

Magister Paulus di li Serri est in voto ki per omni modu si spacha quissu atractu ki e ali mura rumasu, et ki omni unu chi concorra particulariter ad pagari quillu ki chi bisogna, di aliis ut proximus videlicet lactacini et magistri di placza.

Antonius di Curnaya dichi ki si digianu spachari non sulamenti quissu atractu rumasu ma tucta la tila di lu muru incomenzata per defensioni per la chitati per omni modu, vistu primu pero lu cuntutu di tutti quilli persuni et ufficiali di li dinari ki su stati colti per li mura predicti et ki sianu colti quattu per omni quarteri ki digianu pleiari per haviri li dinari chi bisognanu per spachari li mura predicti, et di poi si digianu cogliri particulariter, di li magistri di placza si aspecta risposta di lu signuri Re, di li lactacini dichi ki li pari ki non si iecta bandu, ma si facza comandamentu ali portari ki non intra lacti ne tonnina viridi in la chitati.

Iacobus Drago est in voto ki si spacha lu atractu exenti in li mura rumasu noviter, et omni unu chi concorra particulariter ad pagari, di aliis ut proximus.

II

Fonte: Archivio Storico del Comune di Palermo, Consigli Civici v. 61-1, ff. 137r-138v.

Die VI mayi XIII indictionis

Fuit propositum in consilio per dominos pretorem et iuratos in curie preture in loco solito et consueto videlicet per ki omni iornu per lu portari di li armi di iornu et di nocti suchedinu multi brighii et multi inconvenienti non solum per lu passatu ymmo omni iornu di mali in peyu fina ad heri ki foru morti di xarri homini quactru.

Nobilis et egregius dominus Bernardus Pinos legum doctor est in votu ki per lu scandalu di multi brighii ki si hannu factu et fannu continuamenti si fannu finu alu presenti di iornu et di nocti per lu purtari di li armi et per lu mali ki e statu exitu per lu passatu et per mantiniri la iusticia et castiyari cui fa mali et per beni ad veniri di quista chitati, si digia prohibiri per li causi supra dicti lu purtari di li armi di nocti et di iornu nullu tamen preiudicio generato in li privilegii di la chitati et capituli facti per lu populu di mandari ala maiestati di Re, et cui contravirra chi sianu sia (sic) castiyatu di persuna di giri prixuni ad arbitriu di li ufficiali, et li armi ki chi sirrannu livati inconti[nenti] chi sianu tornati in casa, quantu alu factu di li iudei est in votu ki per nullu modu per nixuna persuna sianu molestati ne spacciati ymmo digianu essiri beni tractati perki su servi di lu signuri Re, et ki si iecta bandu publicu ki non sia nuxinu iudeu ki si digia partiri di la chitati ne nexiri robba per habitari in altri chitati oy terri sub certa pena ordinata per lu signuri Viceré, et quilli iudei ki su partuti digianu infra certo terminu tornari in la chitati sub pena confiscacionis bonorum.

Nobilis et egregius dominus Nicolaus di li Serri legum doctor est in voto ut proximus.

Magister Lemus di Garoczo est in voto nullu tamen preiudicio generato in li privilegii di la chitati confirmati per lu signuri Re et li capituli facti per lu populu mandati alu signuri Re, dicit ut proximus.

Nobilis Antonius di Pedevillano ut Bernardus Pinos.

Antonius di Curnaya ut proximus, et addidit ki tucti quilli persuni ki portirannu armi di nocti chi digianu esseri livati et ipsi mictuti prixuni et starichi per certu (...) et di poi purtantuchi li armi in casa inconti[nenti] nullo preiudicio in li capituli facti per lu populu mandati ala maiestati di Re et capituli et privilegii di chitati et ki tucti quilli iudei ki su partuti digianu tornari inconti[nenti] ipsi et loru beni infra certu terminu sub pena di confiscacioni di loru beni et ki nullu iudeu si digia partiri di la chitati per andari ad habitari in altri terri oy chitati sub certa penam et mectirisi bandu publicu per mantiniri la chitati di lu signuri Re.

Nobilis Adinolfus di Furnaya ut dominus Bernardus Pinos.

Magister Laurencius di la Balba ut Antonius di Curnaya.

Notarus Andreas di Aprea ut proximus.

Magister Fidericus di Sinibaldis est in voto quod provideant officiales di iustixia.

Nobilis Masius di Silvis ut dominus Bernardus Pinos.

Magister Nicolaus di Choffo ut proximus nullo preiudicio generato in li capituli di lu populu et privilegii di la chitati.

Nobilis Nicolaus Iohannes di Bononia ut proximus.

Valens di Spirverio est in voto ki di omni cosa non facza nenti perfina (sic) in tantu ki scriva lu signuri Re di li capituli ki hannu portatu li baxaturi et li fachendi stayanu comu stannu alu presenti.

Nobilis Manfridus di Sancto Stefano ut dominus Bernardus Pinos.

Magister Urandus di Stefano ut proximus.

Fidericus di Simon ut proximus.

Magister Antonius di la Cuppera ut proximus.

Nobilis Masius di Bandino ut proximus.

Magister Donatus Russu quo ad arma est in voto ki si portanu et fa mali sia castiyatu, quantu ali iudei ut proximus.

Notarus Iohannes di Traversa ut dominus Bernardus Pinos.

Magister Masius di Gilberto quo ad arma ut proximus quantu ali iudei si aspecta risposta di lu signuri Re.

Notarus Pinus di Ferro ut Orlandus di Stefano livati ki chi sirranu li armi ad cui contravirra chi sianu tornati inconti[nenti] et castiyati di persuna.

Magister Galvagnus di Pauluchi ut dominus Bernardus Pinos.

Nicolaus di Diana dicit ut dominus Bernardus Pinos et ki lu purtari di li armi seanu vitati generalmenti exceptu ad quilli ki vurra lu signuri Viceré.

Magister Nuchius di Taglianti ut Antonius di Curnaya.

Notarus Iohannes di Grandono ut dominus Bernardus Pinos.

Magister Iohannes di Naso ut Antonius di Curnaya.

Notarus Gaspar di Monte quo ad arma dichu ki non feza novitati alcuna per lu presenti ymmo si aspecta risposta di li capituli mandati alu signuri Re per lu populu, item quantu ali iudei ut proximus.

Philippus di lu Mussu ut Antonius di Curnaya.

Magister Iohannes di Castronono ut dominus Bernardus Pinos.

Henricus di lu Munti ut proximus.

Richardus di Borriposu quo ad arma dichu ki si digianu purtari perfina (sic) ala risposta di lu signuri Re et cui fa mali sia castiatu, quantu ali iudei dicit dominus Benrardus Pinos.

Masius di lu Presti dicit ut Henricus di lu Munti.

Antonius di Randisio ut notarus Gaspar di Monte.

Peri Custuglu ut proximus.

Magister Andreas di Serina ut proximus.

Magister Iacobus di Cristofalo ut proximus.

Magister Matheus di Ponpo ut Antonius Curnaya.

Magister Michael di Rigio ut proximus.

Andreas Denti ut proximus.

Magister Iohannes di Perrunachi ut proximus.

Symon di Flore quo ad arma dichi ki si digianu portari perfina (sic) a la risposta di lu signuri Re di li capituli facti per lu populu quantu ali iudei dicit ut dominus Antonius Curnaya.

Notarus Angelus di Peri ut notarus Pinus di ferro.

Iohannes di Miraballis ut notarus Gaspar di Monte, et addidit ki quilli iudei ki si lamentanu di lu populu lu digianu provari et non lu per bandu sianu castiyati illi.

Palmerius di Salemi ut proximus.

Magister Chiccus di Sirafinis ut proximus.

Matheus di Virdillo ut Iohannes di Miraballis.

Magister Iohannes di Ayculino ut Vales Spirverio.

Magister Michael di Lancza ut proximus.

Eodem inconti[nenti] videlicet elevato primo consiglio.

Ex quo multa pars populi non contentabatur di provisione iam facta quo ad arma tamen fuit iterum reductum consilium quod in maiori parte populi et fuit unanimiter conclusum quod omnes cives iuxta formam capituli populi debeant apportare arma donec et quocusque fuerit provisum per regiam maiestatem et si aliquis fecerit aliquod delictum poniatur (sic) secundum iura regni.